Maddaloni, ricordare don Salvatore Izzo a 90 anni dalla nascita: sacerdote santo

Scritto da Michele Schioppa

Venerdì 07 Luglio 2017 09:28

MADDALONI (Caserta) – Il riscontro della santità nella figura di don Salvatore Izzo era ed è un elemento che accomuna quanti hanno avuto la possibilità di conoscerlo. Da l'argomento del presente articolo/capitolo nell'ambito dell'articolo riepilogativo Maddaloni, ricordare don Salvatore Izzo a 90 anni dalla nascita 1927 - 7 luglio - 2017.

La figura sacerdotale, la vocazione mariana e l'azione misericordiosa sono stati i tre elementi intorno a cui ho cercato di tracciare questo aspetto del sacerdote don Salvatore Izzo.

La figura sacerdotale

Nel corso del tempo in più occasioni mi è capitato condividere immagini di don Salvatore Izzo sul social facebook e quindi di approfondirne i commenti di chi lo ha conosciuto o di seguire post altrui, con o senza foto, che riferivano del sacerdote ed un po' ovunque la sua "santità" o il suo essere "come un santo" traspare frequentemente. Ciò a distanza di un quarantennio della morte è molto significativo.

L'argomentazione della figura sacerdotale di don Salvatore Izzo desidero introdurlo con la testimonianza inedita della sorella, suor Maria:

«*Piccoli stralci, di una vita, passata senza far rumore.*

Delineare la figura di mio fratello, don Salvatore, mi è impossibile.

Uno di grande cultura.

Sacerdote esemplare, con amore e sacrificio guidò i seminaristi di Avellino[1]*, sia culturalmente, sia spiritualmente, perché insegnava, sia spiritualmente. L'amore a Gesù Sacramentato e alla Madonna erano la sua passione. Il suo itinerario spirituale e vocazionale testimoniava la spiritualità del suo animo a lasciarsi interpellare dai segni dei tempi. A servizio dei giovani i suoi incontri erano basati sulla "Parola di Dio".*

Chi l'ha conosciuto può considerare la potenza della azione dello Spirito, la futilità dei suoi doni a servizio della Chiesa.

La sua presenza infondeva sicurezza, serenità e nessuno si sentiva a disagio.

Primogenito, la nostra famiglia era numerosa e per tutti noi era luce, forza, entusiasmo.

Il suo sorriso era come una luce nella nostra famiglia, sempre pronto ad ascoltare, dialogare con noi.

Era generoso con tutti, umile figlio e fratello, di genitori semplici, non chiedevano niente a lui, ma volevano la sua felicità.

Quando veniva a trovarmi, salutava e tutto il tempo che aspettava la mamma lo passava in cappella a pregare.

C'era nel profondo del cuore, di mio fratello, l'entusiasmo di una vita donata a servizio della Chiesa.

È vissuto nell'ascolto assiduo ed amoroso di Dio, che l'aveva aiutato a conoscere e a vivere l'ebbrezza dello Spirito.

Ha trovato in Maria l'amore gioioso e totalitario a Dio e ai fratelli.

Il suo messaggio scaturiva sempre da labbra sorridenti, con toni limpidi, dolci, penetranti, capiti da mani giovani, oppure da assetati di giovinezza.

Muore il 21 novembre (festa della presentazione di Maria al Tempio) giorno dell'ingresso nella parrocchia di Lourdes, cadde sul pavimento ai piedi del Vescovo.

Per noi tutti è stato un dolore indescrivibile.

Per i genitori e noi fratelli e sorelle è stato un dolore grande, piangevamo di non averlo potuto aiutare, sentire le ultime sue dolci parole.

La gente si accalcava, sacerdoti, giovani, sgranavano il rosario delle sue virtù.

Ringrazio di cuore Dio onnipotente per le innumerevoli grazie concesse a mio fratello»[2].

Alcuni aspetti della figura del sacerdote sono emersi dalla testimonianza dell'amico medico dott. Nicola Napoletano, derivanti da una conversazione avuta presso la sua abitazione nel gennaio 1997.

Il medico racconta che in uno dei viaggi con don Salvatore a Lourdes[3] si ebbe un’assemblea dei pellegrini diocesani, che vide la partecipazione del Vescovo mons. Vito Roberti, nel corso della quale si trattò l’argomento delle Vocazioni Sacerdotali, introdotto da un giovane di Comunione e Liberazione.

In quella occasione don Salvatore fu molto duro nel chiarire che la Vocazione Sacerdotale non è un argomento paragonabile alla vendita dei meloni al mercato, per la quale non è possibile trovare soluzioni come se si volessero adattare i prezzi a secondo delle condizioni del mercato. Naturalmente l’assemblea riconobbe la legittimità del suo discorso, che sconfinò anche nell’argomentazione del celibato.

Di celibato più volte hanno parlato il medico ed il sacerdote, e quest’ultimo non esitava a ritenere come si possa essere bravi sacerdoti, anche se con limitazioni gerarchiche, pur non avendo il dono del celibato[4].

Ricordava, infatti, che i Vescovi e i Cardinali del Concilio di Trento, che definirono il celibato, erano a loro volta padri[5].

Fiducia e semplicità, come dovrebbe essere per ogni buon presbitero, erano tra le sue caratteristiche, quasi delle amiche, tali da permettergli di condividere con gli altri tutti i suoi momenti più importanti.

Uno stato di cose questo che farà in modo che ogni qualvolta presso l’abitazione si portavano amici e conoscenti la prima cosa che era solito fare era presentare i genitori, anche contro la ritrosia di quest’ultimi.

Tra i momenti di catechesi e liturgici voluti dal sacerdote non possiamo non citare il ripristino della Via Crucis[6]sulle scale del monte dedicato all’Arcangelo Michele, un tempo realizzata nel corso dei venerdì di marzo, e comunque durante la quaresima, e dal sacerdote inserita nel contesto della settimana santa (per esattezza il mercoledì) per permettere la partecipazione ed il coinvolgimento dei giovani.

Con il tempo la comunità tutta ha partecipato al rito.

Una intensa testimonianza su don Salvatore è del 2001 ed è a firma di don Michele Tagliafierro sull’organo di informazione diocesano di Caserta “*Vita Diocesana*” (Anno 1 n. 1 del 30 ottobre 2001), con il titolo “Don Salvatore Izzo: Un Testimone Vero”.

Si riporta di seguito la testimonianza:

«*Sono ormai trascorsi 25 anni dalla sua morte improvvisa, avvenuta sotto gli occhi dell'intera comunità parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes congregata di domenica per la celebrazione eucaristica cui si preparava Don Salvatore e il vescovo Vito Roberti. Era il 21 novembre del 1976.*

Una chiesa quella di Nostra Signora di Lourdes che don Salvatore aveva faticato non poco nel costruirne prima la comunità iniziandola alla coscienza unitaria ed ecclesiale, poi l'edificio con tutte le incombenze economiche, i rischi cui si sottometteva, le opere di ministero pastorale. Fu lui, don Salvatore, a dare al territorio periferico che insiste tra Sant'Anna e San Nicola la Strada, una connotazione parrocchiale, fiera di promuovere col suo Sacerdote una comunità ecclesiale.

Don Salvatore era stato già professore di Latino e Greco al Seminario regionale Pontificio di Benevento. Dopo circa un ventennio d'insegnamento fu richiamato in Diocesi qui a Caserta per ricoprire la carica di rettore del seminario, nominato canonico del capitolo cattedrale.

Essere nominato parroco (facente funzioni) di una chiesa che non c'era né nelle strutture né nella comunità, fu il suo terzo importante incarico che gli venne affidato.

Don Salvatore vi profuse tutto il suo entusiasmo sacerdotale e il suo ardore pastorale. Per un temperamento come lui possedeva, dotato di una grande carica interiore, fu questo l'impegno che più di tutti gli altri lo esaltò e lo gratificò.

Erano tempi in cui molti prima di assumere un incarico, calcolavano molto bene il prestigio che sarebbe derivato, il vanto di guidare un centro importante, il lusso di una struttura artisticamente solenne e socialmente redditizia.

Don Salvatore calcolò esclusivamente la fame di un lavoro pastorale in cui impegnare tutta la sua profonda interiorità pastorale; una fame che gli mordeva il cuore da tempo. Ricordo quanta cura e quanto sudore e puntualità profondeva in occasionali assistenze a terzi, e quanto fu felice quando gli fu data, senza nè titoli nè autonomia, la Rettoria della Madonna del Carmelo in Maddaloni.

Ero allora il suo fedele ragazzo seminarista che lo accompagnava nella visita agli ammalati, lo assisteva alla celebrazione eucaristica, talvolta solennizzandola suonando l’organo come avevo imparato, specie nella Novena precedente la festa del Carmine.

Quanto insegnamento e quanta testimonianza ha lasciato in me, sedimentandosi in nel mio spirito come perenne ideale cui riferire il mio futuro di prete.

Don Salvatore ebbe subito la stima, indiscussa dei suoi fedeli a Caserta.

Fece appena in tempo a veder costruita la chiesa e le vicine opere di ministero pastorale, quelle essenziali.

Morì abbracciato dall’affetto della sua gente, portato in trionfo da tutto il popolo maddalonese, città ove si svolsero le esequie, portato a spalla dai suoi Confratelli, compianto in lacrime da tanti amici e professori suoi colleghi del Liceo classico in cui insegnò Religione nella stessa Maddaloni.

Perche a, distanza di tanti anni, il nome di questo prete, appena pronunziato, invita subito ad un grande rispetto, ad una struggente nostalgia della sua nobile figura?

Perché don Salvatore rimase per sempre un prete entusiasta di esserlo, ben cosciente della sua vocazione da cui non aveva mai rimosso il benché minimo impegno, manifestando ovunque una coscienza limpida e devota.

Celebrava la Santa Messa con intimità e solennità insieme, conpacata, specchiando nelle parole la sua anima pura di credente, ben conscio di celebrare un grande mistero.

Era una figura ieratica nello spirito e nello stesso tempo ravvicinata nel corpo, senza assumere atteggiamenti iperbolici né cedendo mai alla sciatteria.

Il suo linguaggio era abitualmente sostenuto e letterariamente corretto, non ricercato; il suo stile composto e la sua persona ordinata, dall'abito che indossava al volto sempre perfettamente rasato.

Era figlio di contadini, il primo di nove figli, sempre fiero delle sue radici, rispettoso dei suoi genitori che amava trasportare con sé, su quella vecchia lambretta, perché visitassero Santuari e devote località, se mai soffermandosi volentieri alle sorgenti che incontrava lungo la strada.

Con i suoi genitori e fratelli trascorreva il poco tempo libero che le vacanze estive gli consentivano.

Il suo papà gli aveva costruito una stanza (sic!) piccola e modesta, ricavata dal tetto della casa di famiglia.

Fu questa l'unica sua proprietà.

Fu realmente povero, nonostante i suoi doni mentali e le capacità culturali delle quali poteva liberamente avvalersene in tempi in cui le lezioni private fruttavano bene.

Ciò che faceva era esclusivamente inteso come servizio gratuito e generosamente offerto, nel pieno rispetto della sua sensibilità sacerdotale che interiormente non gli permetteva di andare oltre il puro adempimento dell'aiuto.

Le uniche condizioni in cui operava era la spontaneità e la libertà, senza legarsi a nessun altro motivo che lo avesse potuto limitare nello slancio di dedizione.

Era proprio questo suo carattere indifeso che specchiava nella prassi la sua innata onestà, rendendolo facilmente vulnerabile.

Temeva il potere e chi lo esercitava con arroganza. S'intimoriva facilmente dinanzi all'autorità, così come s'inteneriva felice nel trattare con gli amici di cui si fidava ciecamente.

In ciò era figlio del suo tempo, educato al rispetto austero del Superiore il cui dettame non era mai posto in discussione né opinabile.

La sua obbedienza era totale anche se talvolta sofferta.

Aveva il cuore di un bambino che facilmente gioisce con poco e altrettanto s'impaurisce appena gli si fa la voce grossa.

Don Salvatore amava le cose semplici non essendo capace di complicanze. Una volta, in un dibattito accesosi in Presbiterio, sulle questione di dover distinguere kerigma e catechesi, mi sussurrò: «Ma in fondo, Michè, ma, dove sta questa differenza? Io non la vedo!»

Al suo posto un altro, furbamente, avrebbe zittito e si sarebbe documentato, se mai per il solo gusto di dire la propria o di contrastare quella altrui. Lui no!

Era disarmato e bonariamente disposto a farsi immediatamente alunno dei suoi allievi, riconoscendo in essi la crescita teologica che intanto progrediva lentamente. Adorava le montagne, le acque fresche, le sorgenti che punteggiavano abitualmente gli itinerari da lui percorsi.

Le sue vacanze erano immancabilmente frutto di ospitalità montanara offerta dagli amici d'insegnamento.

Per molti anni ha viaggiato in lambretta; poi comprò una cinquecento e fu l'unico lusso che si permise.

Trattava tutti con cordialità affettuosa: da lui non bisognava mai temere nulla, né doversi difendere. Se qualche volta s'arrabbiava, così come sapeva fare lui, parlando con calore e motivando le richieste, era solo perché desiderava fare meglio e lo implorava da chi gli era vicino, fiducioso nell'altrui potenzialità.

Molti di noi, una volta alunni del Seminario e suoi allievi, diventati poi suoi confratelli, abbiamo spartito con lui un'amicizia vera e sincera.

Non ci ha fatto mai pesare il passato di professore, né ci ha mai considerati in condizione minoritaria nei suoi riguardi, ma anzi si confidava, talvolta si lamentava dei soprusi, si angustiava per un mondo migliore.

Anche questo ce lo fa rimpiangere tanto, bisognosi come siamo di ascrivere nella cerchia delle nostre conoscenze persone di tale nobiltà d'animo e di squisita sensibilità che è sempre raro reperire, oggi come ieri.

Morto relativamente giovane, il destino non ci ha concesso molto tempo per godere il bene reciproco su questa terra, un bene che tanto promuoveva la sua presenza, il vederlo sempre così volenteroso e solerte nelle cose che un prete ogni giorno compie per sua propria, natura, e carisma.

Quanto ci è mancato il carisma, della presenza nella fatica di conquistare la comunione sacerdotale presbiterale!

Alla notizia della sua morte, don Salvatore d'Angelo[7]*, che pure era considerato un leone robusto d'animo e indomabile di carattere, pianse come un bambino che sa di perdere un bene insostituibile.*

È passato molto tempo, ma per molti di noi resta ancora palpitante punto di riferimento per misurarci come uomini e preti, alunni per sempre di un maestro come lui era stato, la cui figura gli anni non sono riusciti a cancellare.

Queste poche righe spero aiutino a consegnarlo ai più giovani che non l'hanno conosciuto. La memoria scritta, anche delle persone che per la loro vita e per come l'hanno vissuta, che questa Rivista, ha assunto come uno dei compiti specifici, possa evocare come possibile un ideale di uomo e di prete di cui oggi si sente estremo bisogno, per affascinare e modulare le forme di vita e i caratteri irrinunciabili di una vera e autentica personalità.

La sincerità e la corrispostezza, coniugate alla solerzia mentale e alla coerenza della propria vocazione, non sono passate di moda.

I tempi si fanno moderni o sono ritenuti antichi per i diversi modi di esistervi. Ma se è doveroso riconoscere in essi una continuità di valori stabili che «la ruggine non intacca e la tignola non consuma don Salvatore Izzo ce li rappresenta incarnati nella sua persona, tutta da venerare e da emulare».

Sempre sulla figura sacerdotale mi fa piacere riportare a seguire la testimonianza scritta del Maestro Luigi Pascarella:

«*Sono passati tantissimi anni dalla prima volta che ho incontrato don Salvatore: ero alle scuola Media, forse in seconda e durante l'ora di Religione si presentò un giovane sacerdote che venne a trovare don Valentino di Ventura che era appunto il nostro insegnante di Religione.*

Non ricordo di cosa discutevano ma mi impressionò moltissimo l'atteggiamento di questo sacerdote che parlava e ci guardava in maniera strana, diversa da tutti i sacerdoti che conoscevo. Frequentavo la Parrocchia di Sant'Aniello e l'allora parroco, mi sembra don Clemente Bove che era molto anziano, ci trattava in maniera molto scostante e, come per tutti, noi bambini eravamo trasparenti. Allora non capivo che per lui non eravamo trasparenti e ci considerava.

Lo incontrato qualche anno dopo, ancora a scuola ai primi anni del Liceo Scientifico insieme a don Angelo della Medaglia che era il nostro insegnante di Religione. Anche questa volta ho notato in lui qualcosa di diverso: uno sguardo che ispirava dolcezza, umanità, franchezza, gioia di vivere la cristianità e il sacerdozio.

Anche non operando a Maddaloni, le notizie delle sue iniziative arrivavano ed erano accolte con grande commozione e fierezza da noi giovani maddalonesi.

La sua prematura scomparsa ci lasciò nello sgomento perché oltre alle opere già effettuate, tante altre sarebbero venute in seguito e la nostra città ne avrebbe senz'altro trovato grandissimo giovamento».

Ed ancora, l'amico Vincenzo Santangelo, oltre a riferirci della testimonianza della Ester Trapassi che rivela come a don Salvatore Izzo il vicario foraneo di Maddaloni, don Giuseppe Santonastaso, avesse affidato la formazione della catechiste delle diverse parrocchie[8], parlando dello stesso sacerdote, in questi giorni, ha confidato: «*ricordo la sua presenza durante le quarantore; le sue prediche erano eccezionalmente chiare e di facile presa per fedeli e ragazzi. Si tenga conto che a "Pignatari"* [il quartiere della parrocchia di San Benedetto Abate] *in quel periodo il livello culturale non era molto elevato e la bravura di questi sacerdoti di frontiera [il riferimento è principalmente orientato a don Salvatore Izzo e don Salvatore d'Angelo*[9]*] era principalmente farsi capire*».

Circa sempre la figura sacerdotale e di pastore di comunità è interessante proporre la testimonianza di Franco Tuosto:

«Posso dire che è e rimane un grande uomo e pastore. Ricordo il suo arrivo a via Volturno in un garage insieme a suor Rosa e diede inizio alla nascita della comunità Nostra Signora di Lourdes.

Attento e onnipresente alla vita di ogni fedele e famiglia.

Si è speso, come diceva e testimoniava sempre, per costruire la Lourdes delle persone.

Era radicato in Dio e non ha mai mostrato stanchezza o fatiche di nessun genere, anzi sempre propositivo e costruttivo.

Amava Dio e con la stessa intensità noi comunità.

Ci ha fatto toccare Dio con la sua presenza.

Da scout, che ero, abbiamo fatto da picchetto vicino alla bara scoperta e il mio sguardo era rivolto a lui che giaceva li in quella chiesa incompiuta, compiuta in Maria Madre di Dio e soccorritrice degli ultimi col titolo di Lourdes.

Ogni anno il 21 novembre ritornano nella mente quei momenti ultimi».

Quella di don Salvatore Izzo è stata, trapela dalle testimonianza ricevute direttamente ed indirettamente, qui già riportate o da riportare in future occasioni, la personalità di uomo, di un sacerdote, desideroso di divulgare la Fede, convertendo gli erranti, insegnando agli ignoranti la

Dottrina Cristiana e da qui la sua funzione di docente è stata molto utile. Ed ancora la sua formazione delle catechiste e la semplicità delle sue omelie è stato un segno lampante di questo suo desiderio.

Don Salvatore è ricordato nel meditare i Misteri della Fede con la promozione del culto divino anche con il decoro della Casa di Dio come la chiesa di Nostra Signora di Lourdes dimostra. Un decoro della Casa di Dio dove vivere a pieno la Venerazione al SS Sacramento dell'Eucarestia e da qui l'esortazione ai commensali della Liturgia a ricevere con fervore la Santa Comunione.

La Parola ed il Pane, dunque, al centro della Casa di Dio. La prima per la formazione e l'alimento della mente e il secondo per la conversione e l'alimento del cuore, il tutto secondo i dettati del recente Concilio Vaticano II su cui ebbe modo di argomentare anche con la sorella suora oltre che con la sua comunità.

Un rispetto della linea del nuovo Concilio perché ubbidiente agli insegnamenti del Magistero Pontificio.

Quella che segue è la testimonianza dell'amico Umberto Palmiero, chierichetto della cattedrale casertana dove don Salvatore Izzo da canonico celebrava, e da essa traspare il trasporto e la venerazione eucaristica del sacerdote:

«*Parlare in cinque righe di don Salvatore Izzo, significa per me ravvivare una grande gioia del cuore, parlare di "una delle Perle del Clero Casertano" del secolo scorso.*

Vari ricordi sono legati al periodo in cui ero chierichetto del Duomo di Caserta.

Don Salvatore era anche canonico del Capitolo Cattedrale, per questo titolo, aveva l'impegno di celebrare, a rotazione con gli altri canonici, per una settimana la messa delle nove del mattino dei giorni feriali.

Il periodo estivo noi chierichetti, liberi dagli impegni dalla scuola, ruotavamo ogni giorno anche per le celebrazioni feriali.

Tre elementi ricordo di Lui: l'amabilità con cui ci accoglieva, l'intensità con cui viveva la celebrazione eucaristica, il ringraziamento eucaristico seduto dopo aver distribuito la comunione ad i fedeli e le caramelle che ci portava ogni volta che veniva a celebrare.

La sua celebrazione era sempre preceduta dalla recita delle preghiere esposte allora nelle tabelle della sacrestia capitolare e poi seguita da un breve periodo di tempo di silente preghiera davanti il tabernacolo dopo aver deposto gli abiti liturgici.

Tanti peculiarità edificanti del suo sacerdozio mi sono state raccontate dal compianto cardiologo dottor Nicola Napoletano.

Quando ancora non era ancora stata edificata la Chiesa di Nostra Signora di Lourdes, l'allora arcivescovo Vito Roberti volle un anno che la processione del Corpus Domini con inizio dalla cattedrale terminasse sul terreno ove sarebbe poi stata edificata la nuova chiesa. In quella circostanza lo ricordo pieno di gioia ed il piccolo buffet che aveva organizzato anche per noi chierichetti.

A lui ho pensato quando il papa Benedetto XVI ha indetto l'Anno Sacerdotale.

Per me resterà nella memoria come un vero sacerdote che sapeva "essere annunciatore della Sua Parola, della Verità che salva; essere sua voce nel mondo per portare ciò che giova al vero bene delle anime e all'autentico cammino di fede"(Benedetto XVI Catechesi 14 APRILE 2010)»

In questi mesi condividendo con don Matteo Coppola il desiderio di ricordare don Salvatore in occasione del 40° anniversario della sua Nascita al Cielo questi mi ha espresso il desiderio di volersi adoperare, e sembra che in qualche modo la cosa voglia prendere forma, nella redazione di una sottoscrizione di firme da sottoporre all'Ordinario Diocesano, il Vescovo di Caserta mons. Giovanni D'Alise che di don Salvatore è stato alunno, per l'avvio delle istruttorie per la causa di canonizzazione del medesimo sacerdote.

La Vergine Maria sempre presente

Potrebbe essere considerata scontata ma non è così che un sacerdote abbia una particolare devozione per la Madre di Gesù, la Vergine Maria.

Nel caso di don Salvatore il legame è speciale, dalla nascita si potrebbe dire considerando che in casa Izzo il Santo Rosario era stabilmente recitato, non come obbligo ma come piacere ed affidamento, abbandono alla Madonna. In occasione del sacerdozio aggiunse al suo nome Salvatore quello di Maria, e si consacrò a Cristo Salvatore Maria Izzo.

Ancora circa il legame alla Madonna va ricordato come ebbe a far mettere lungo le scale che conducevano alla sua stanza oltre all'epigrafe che accoglieva l'ospite una ceramica raffigurante l'annunciazione dell'angelo alla Vergine Madre.

Un aspetto della devozione mariana del sacerdote è evidente nella testimonianza scritta della sorella suor Maria che ho presentato allorquando è stata affrontata la figura sacerdotale di don Salvatore Izzo.

La figura di Maria è presente nella vita di don Salvatore anche come consolatrice degli ammalati, dei sofferenti, quelli stessi che don Salvatore per tanti anni, per decenni ha accompagnato a Lourdes.

Alla Madre Immacolata ha affidato il suo mandato di guida parrocchiale ed anche l'effige, inizialmente posta nella chiesa provvisoria, ha tutta una storia entusiasmante. A Raccontarla è la

prof.ssa Anna Giordano, che ci riferisce come si può parlare di “don Salvatore Izzo nel segno di Nostra Signora di Lourdes:

«*Don Salvatore Izzo*. Come non ricordarlo? Lo vedo e lo rivedo durante la giornata tante volte quante sono le volte che salgo e scendo per le scale di casa mia. Un antico palazzo nel cuore del centro storico di Caserta, dove sono nata e abitiamo solo noi familiari. Due piani. E lungo le scale, precisamente sul pianerottolo tra le due ultime rampe, sotto la bella volta a crociera vi è un’edicola votiva, nella quale fino a qualche decennio fa vi era un antico quadro di San Giuseppe e dinanzi al quale noi bambini eravamo tenuti, prima di andare a scuola, a recitare una giaculatoria. Poi, all’improvviso quel quadro scomparve e qualcuno disse che forse lo aveva “preso” un antiquario. Ma la verità non si seppe mai. Quell’abitacolo rimase vuoto per qualche tempo finché riebbe il suo inquilino, anzi inquilina. E’ una statua della Madonna di Lourdes di oltre un metro, di fattura artigianale, bellissima e dolcissima. Affidata ad un bravo restauratore di Arte Sacra, con bottega proprio in via San Carlo, la mia strada, é sistemata nell’edicola delle scale al posto di San Giuseppe scomparso. Ai suoi piedi una rosa.

Da dove viene la bella Signora?

Era un dono di don Salvatore Izzo.

Questa la storia: Erano passati parecchi anni da quando San Giuseppe “era stato trafugato” e l’edicola era rimasta vuota. Io ero cresciuta, mi ero sposata e avevo messo famiglia. Erano gli anni cinquanta del secolo scorso. Al lavoro - in qualità di dirigente dell’Ufficio Studi e Programmazione dell’Ufficio Scolastico Provinciale - mi piaceva alternare l’impegno culturale con quello sociale e fu così che un bel giorno fui invitata a recarmi in Curia perché mons. Vito Roberti, vescovo di Caserta, voleva conoscermi. Mi parlò del Centro Italiano Femminile - C.I.F.-, la Federazione nazionale di tutte le Associazioni Cattoliche operanti sul territorio. Io ne ignoravo perfino l’esistenza. E’ quanto confessai a mons. Roberti rispondendo al suo invito di assumerne la presidenza provinciale, ma egli mi incoraggiò. Mi mostrò tanta fiducia e mi diede fiducia.

Il C.I.F. è un movimento a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale costituito nell’immediato dopoguerra. La sua finalità era ed è la promozione della persona con particolare riguardo alla donna e alla famiglia. Erano i tempi in cui la parità tra uomo e donna non era stata ancora riconosciuta dalla legge e neppure il valore sociale della maternità. Era stata finalmente istituita la scuola dell’obbligo ma non ancora la scuola per l’infanzia. Vi erano soltanto asili infantili privati. E questo fu il punto.

Il C.I.F., proprio per aiutare la donna e assistere i bambini con madre lavoratrice e soprattutto per sostenere la famiglia, aveva già da tempo aperto oltre settanta scuole per l’infanzia, regolarmente autorizzate, in provincia di Caserta. Tra queste una in un nuovo rione casertano, che si andava velocemente popolando di famiglie giovani: il rione Acquaviva, cerniera tra il capoluogo e S. Nicola la Strada.

Ed ecco che un giorno del lontano 1969 ebbi un'altra chiamata. Mi telefonò un sacerdote e mi disse: “Io sono don Salvatore Izzo, parroco della Comunità di Nostra Signora di Lourdes in via Acquaviva. Vorrei incontrarla”. Venne nella sede del C.I.F., che era in alcuni locali del vecchio Palazzo Vescovile in corso Trieste, e mi fece presente che nel quartiere Acquaviva vi erano tanti bambini in età prescolare, ma nessuna struttura che li accogliesse. Le mamme lavoratrici erano in difficoltà. Molti bambini in alcune ore della giornata rimanevano per strada. “Io le vorrei chiedere, mi disse, che il C.I.F.[10]istituisse un asilo infantile nel nostro rione. E le chiedo anche che, essendo la chiesa ancora in costruzione, nei locali dell’asilo si possa celebrare almeno una messa domenicale”. Le parole di quel sacerdote rivelavano tutta la carità del suo cuore e una grande sollecitudine per il prossimo. Un vero padre per tutti.

E così avvenne. Fu allestito un altare e accanto all’altare don Salvatore collocò una bella statua artigianale di Nostra Signora di Lourdes. La costruzione della Chiesa fu molto laboriosa, benché a don Salvatore non mancassero generosi collaboratori anche a livello tecnico, tra i quali l’indimenticabile preside Michele Scaravilli. Per erigerla don Salvatore spese tutte le sue energie. Poi, l’inaugurazione con la funzione liturgica presieduta da mons. Roberti. Sull’altare fu collocata una nuova e più grande icona di Nostra Signora di Lourdes, l’attuale.

E la primitiva statua ? Ormai non occorreva più celebrare messa nei locali dell’asilo. Dove collocarla?

“E’ vostra, mi disse, portatela con voi, a casa vostra. Vi ricorderete di me”.

Queste le ragioni per le quali quella statua è a casa mia.

E con lei l’indelebile memoria di un sacerdote pio e operoso, semplice e sollecito, don Salvatore Izzo, che ha attraversato anche la mia vita».

L’uomo misericordioso

Molti sono anche gli aneddoti di azioni di misericordia e di sostegno ai meno ambienti di cui si faceva carico, anche di persone che a lui ricorrevano estranei alle comunità di cui si occupava.

La umanità del sacerdote scaturiva nelle quotidiane azioni del compimento dalla sua missione; il padre di don Salvatore mi raccontava in particolare due episodi interessanti.

Un primo vede il Nostro procurare medicinali ad un fedele dal quale si era recato per il rito dell’estrema unzione: il moribondo vivrà altri vent’anni.

Un altro riguarda il caso di una donna che per la guarigione del figlio fa voto di dare tutti i suoi averi alla Madonna; il sacerdote, preoccupato anche per il fatto di lasciare ori ed altro su una statua, concorda con la donna convertire il voto in assistenza a famiglie bisognose[11].

La bontà e la fiducia in Dio da parte di don Salvatore Izzo facevano sì che al presentarsi di esigenze lo stesso potesse rivolgersi a persone che il Signore gli aveva messo sulla sua strada proprio in quel momento o precedentemente per intervenire concretamente, sia esso a favore di un nucleo familiare, piuttosto che all'arredo e suppellettili del Seminario piuttosto che alle spese di costruzione dei locali della nuova comunità parrocchiale di Nostra Signora di Lourdes.

E presso questa stessa comunità don Salvatore diede un impulso affinché si andassero a consolidare una serie di attività per i bisognosi ed i meno abbienti in genere, i giovani, gli anziani e cosi via anticipando anche il concetto di Caritas parrocchiale/diocesana che solo concettualmente in Diocesi di Caserta partì nel 2007 e concretamente nel 2008 e questa stessa comunità parrocchiale fu tra le prime che rispose con una progettualità concreta. Ed infatti nel giugno 2015 presso la chiesa di Nostra Signora di Lourdes si ebbe a ricordare l'impulso del sacerdote in ricordo del quarantennio di attività, e con il titolo "*Parrocchia N. S. di Lourdes: la Caritas festeggia con il Vescovo D'Alise quaranta anni di attività*" come segue Marco Lugni, nel suo Blog, ricorda l'evento:

«*Sono quasi cinquant'anni che esistono presso le parrocchie i gruppi caritas e volontariato vincenziano e nella Parrocchia N.S. di Lourdes questa attività di volontariato ha raggiunto il quarantesimo anno, data che coincide con la costruzione della parrocchia, inizialmente con la guida spirituale del compianto don Salvatore Izzo, proseguita con don Michele Cicchella ed oggi con la guida di don Pietro Pepe.*

I quaranta anni di attività della caritas parrocchiale sono stati ricordati con una significativa cerimonia durante la quale il vescovo Mons. Giovanni D'Alise ha messo in risalto come l'attività della caritas è un organismo pastorale che anima la comunità con l'obiettivo di aiutarla a vivere la testimonianza in un cammino di comunione e condivisione, dove l'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono, oggi, come dovere precipuo la crescita di una comunità cristiana che manifesti a se stessa con la vita e le opere il Vangelo della carità.

Presso la parrocchia N. S. di Lourdes, oggi con la guida spirituale di don Pietro Pepe diciotto volontari coordinati da Anna Maria Ievoli con il diacono don Luigi Capasso, svolgono funzioni per un'adeguata assistenza ai tanti bisognosi che quotidianamente si rivolgono alla caritas parrocchiale».

---

[1] Probabilmente il riferimento dovrebbe essere relativo ai seminaristi che di Avellino frequentavano il Seminario Maggiore di Benevento dove il sacerdote insegnava.

[2] In effetti esistono due versioni della testimonianza scritta da suor Maria, una in bozza ed una "definitiva", ebbene quella in bozza si conclude così: «*Tutti lo preghiamo per avere grazie. Salvatore ti prego compi un miracolo, desiderio vederti agli onori degli altari*».

[3] In queste occasioni il dottore seguiva il sacerdote, cagionevole per il suo stato di salute, ed al contempo era un pellegrino come gli altri.

[4] A tal riguardo si ricorda l'impegno missionario di don Salvatore Izzo in Diocesi di Caserta,a favore dei sacerdoti della Regalità.

[5] Sempre in relazione al celibato il medico ricorda il sacerdote una volta gli disse: «*dottore voi lo sapete io sono ora come quando sono nato*», aggiungendovi, dal canto suo il medico «*io ci metterei tutte due le mani sul fuoco per questa verità*».

[6] Tradizione mariana e processione trovano il loro culmine con i viaggi-pellegrinaggi a Lourdes, accompagnato dalla famiglia; eventuali posti gratis erano destinati a meno ambienti o la somma era scaglionata su partecipanti paganti.

[7] Giuseppe Vigliotta ricorda che al tempo dell'impegno di don Salvatore Izzo a Maddaloni era un ragazzo; era amico del fratello che con lui era al Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni, l'opera di don Salvatore d'Angelo. Ricorda che andando a casa Izzo dal suo amico conobbe il fratello "sacerdote", restando "attratto del suo sorriso". Ricorda anche il "dolore partecipativo" dei maddalonesi alla notizia della sua scomparsa. Ed inoltre, ci offre una intensa testimonianza del ricordo che ne aveva e che condivise di don Izzo il fondatore del Villaggio dei Ragazzi, don Salvatore d'Angelo. Vigliotta dice, infatti, che don Salvatore d'Angelo «*ne aveva un ottimo ricordo e parlava del suo amore per i ragazzi e di quanto affetto riscuotesse tra i suoi parrocchiani*».

Aggiunge ancora, in relazione alla morte ed al ricordo di don Izzo, «*ricordo che nel Villaggio se ne parlò e che don Salvatore d'Angelo che spesso la sera si intratteneva con noi schierati per l'ammainabandiera, ne parlò commosso*».

Circa il sorriso, va detto, come ricorda don Michele Cicchella, che don Salvatore Izzo ha conosciuto e probabilmente frequentato Giacomo Gaglione, il Venerabile dell'Apostolato della Sofferenza noto per il suo "apostolato anche del sorriso"; quale rapporto tra i due ci sia stato, visto il legame con il mondo degli ammalati ed i pellegrinaggi a Lourdes, non è per il momento chiaro.

[8] Vincenzo Santangelo, oltre a riferirci la responsabilità del C.I.F. in capo a don Salvatore Izzo presso i locali della parrocchia di San Benedetto Abate di Maddaloni, in questi giorni, ha conversato del sacerdote con una collega dello stesso al tempo della docenza dello stesso presso il Liceo Classico "Giordano Bruno": prof.ssa Ester Trapassi.

Dalla conversazione l'anziana insegnante ha detto di ricordare bene il sacerdote il quale tra le altre cose ogni sabato veniva da Benevento a Maddaloni presso l'edificio canonico, cosiddetto "Cunciaria", presso cui si svolgevano quasi tutte le attività non spirituali parrocchiali tra cui quella del C.I.F., e qui su incarico del parroco, nonché Vicario Foraneo, Don Giuseppe Santonastaso, don Salvatore Izzo aveva il compito di preparare le insegnanti di catechismo per la forania

di Maddaloni. Inoltre, assicurava la sua presenza in parrocchia ogni qualvolta Don Giuseppe ne avesse bisogno. La stessa prof.ssa Ester Trapassi ha ricordato pure che lo chiamava nelle conferenze che lei, quale presidente provinciale dell'associazione provinciale cattolica, organizzava. A tal proposito, la stessa ricorda che don Salvatore Izzo era sempre disponibile all'occorrenza ed irreprensibile, e non ha mai voluto accettare offerte per le sue attività.

[9] Va riferito che negli anni '60 certamente, poi a seguire non si hanno notizie piuttosto certe, don Salvatore Izzo svolgeva anche ore di lezione quale docente di religione nelle scuole, in particolare le medie, del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni. Alcuni alunni di quegli anni del Villaggio ricordano che con don Salvatore ad insegnare religione vi era anche un altro sacerdote don Salvatore Sordillo di Limatola (Bn) che territorialmente rientra sempre nella Diocesi di Caserta.

[10] Don Salvatore, già assistente spirituale del C.I.F. a Maddaloni presso i locali della chiesa parrocchiale di San Benedetto Abate, torna al stessa sigla per lo sviluppo dell'assistenza dell'infanzia del rione Acquaviva di Caserta.

[11] Per don Salvatore, l'esigenza di tener presente comunque e sempre lo stato di bisogno di certi nuclei familiari faceva sì che, in occasione di offerte per celebrazioni liturgiche, non era il sacerdote a ricevere la stessa ma qualche fedele bisognoso per sostegno.